



# **Okeanos**

## **associazione culturale**

sito web: [www.okeanos.org](http://www.okeanos.org) – mail: [okeanos@okeanos.org](mailto:okeanos@okeanos.org)

## **DOVERI AFFIEVOLITI, DIRITTI LESI**

### **di Antonio Pileggi**

articolo pubblicato su rivoluzione liberale il 14 ottobre 2011. Ecco il link:  
<http://www.rivoluzione-liberale.it/doveri-affievoliti-diritti-lesi/>

Quello che è accaduto ed accade in Italia in questo primo decennio del XXI secolo dovrebbe essere considerato alla luce di alcuni aspetti che presentano le caratteristiche di un “affievolimento del dovere del Rendiconto”. Aiuta a comprendere questo fenomeno, tipicamente italiano, l’esame della produzione legislativa e dei comportamenti dei Governanti che hanno messo in discussione e reso opinabile il preesistente massimo rigore in materia di adempimento del dovere del Rendiconto in ambito pubblico e nel campo privatistico.

Nella storia della Repubblica italiana ci sono state due occasioni (Governi Goria e Andreotti) in cui la bocciatura del Rendiconto ha comportato le immediate dimissioni della compagine governativa.

Due giorni fa il Governo, in presenza della mancata approvazione del Rendiconto, non si è dimesso, ma ha messo in atto una serie di iniziative che tendono a minimizzare l’evento e a dimostrare, in buona sostanza, che il “dovere” del rendiconto sia un “dovere affievolito”.

Questa singolare “teoria” del “dovere affievolito” si accompagna puntualmente, come in una “equazione matematica”, alla pratica dell’affievolimento dei diritti del cittadino in materia di “partecipazione” democratica. Mi riferisco, in particolare, alle norme in materia elettorale che hanno eliminato la possibilità di scegliere i deputati da mandare in Parlamento. La legge elettorale, peraltro, ha anche affievolito e quasi annullato il diritto e il principio “una testa un voto” perché “regala”, alla più numerosa minoranza, un premio di maggioranza e rende tale minoranza “proprietaria” delle istituzioni per 5 anni. In altri tempi, cioè prima che subentrasse la “moda” del bipolarismo all’italiana, siffatta legge elettorale sarebbe stata definita senza mezzi termini Legge truffa.

Non c’è bisogno di scomodare gli esperti del diritto costituzionale per rendersi conto che il dovere del rendiconto (chiedo scusa per la cacofonia) non può diventare, per sua stessa natura, un dovere affievolito. Chiunque sa che il rendiconto, nella “civiltà” del diritto pubblico e del diritto privato, è un dovere che ha valore formale e sostanziale di primissimo piano. Anche l’Amministratore del condominio, bravo o meno bravo che sia, sa che il rendiconto è la base centrale di legittimazione del suo operato.

Quello che accade in questi giorni in Parlamento (bocciatura del Rendiconto, richiesta di fiducia connotata da ineffabili uscite e rientri nella maggioranza governativa) è un altro episodio dell’affievolimento del dovere del Rendiconto già verificatosi attraverso le ineffabili modifiche, avvenute nel 2001, alla normativa sul falso in bilancio. Il reato di false comunicazioni sociali, prima della riforma del 2001, era previsto e punito con 5 anni di carcere. Ora è quasi depenalizzato. Anche in questo caso, l’affievolimento del dovere del Rendiconto, fa registrare il puntuale affievolimento dei diritti delle vittime dei reati che finiscono per subire i danni e le beffe delle malefatte impuniti. E’ da notare, in proposito, che all’estero, a cominciare dagli Stati Uniti, le norme sulle false comunicazioni sociali sono severissime e penalmente sanzionate senza riguardi per i piccoli e per i

grandi malfattori.

Martedì scorso, un giornalista di Repubblica, Antonello Caporale, ha pubblicato su Facebook una proposta-appello che merita di essere citata: “Bisognerebbe che ci decidessimo presto a chiedere il conto ai tanti che hanno governato lo spreco e le menzogne. E bisognerebbe capire che adesso non esiste altra chance: o noi o loro. Prima che le pietre ci cadano in testa. E’ venuto il tempo. E’ questo il tempo”.

La proposta-appello è stata lanciata prima della bocciatura del Rendiconto, ma è stato uno dei tantissimi segnali che dimostra come sia maturo il tempo per iniziare una vera “rivoluzione liberale” nel nostro Paese. Le parole spesso sono pietre. Questa volta le pietre sono macigni lanciati addosso a Governanti che devono essere obbligati a rispondere. La proposta-appello non è di “poco conto”. Potrebbe essere la molla, finora compressa, idonea a liberare le energie giuste per iniziare una nuova stagione di democrazia partecipata, di risveglio del senso di responsabilità e di riconsiderazione di tutto ciò che concerne l’etica pubblica. Per semplificare, oserei dire che sarebbe ora di delineare e di perseguire seriamente la nuova stagione di una *Dichiarazione dei doveri dell’uomo politico*.

Nonostante i periodi di restaurazione, nulla fu come prima dopo la *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* del 1789. L’orgia di potere che abbiamo visto e vediamo in Italia anche attraverso l’affievolimento del dovere del Rendiconto è una “miscela esplosiva” che potrebbe portarci ad una svolta importante e significativa. Abbiamo visto per lungo tempo una moltitudine di intellettuali e di personaggi politici sostanzialmente indifferenti, se non complici, innanzi ad una gestione della cosa pubblica caratterizzata dal “trionfo” del conflitto di interessi, dal “trionfo” delle leggi ad personam e dal “trionfo” dell’appropriazione feudale delle pubbliche istituzioni. Abbiamo visto l’affermarsi dello spoil system all’italiana che ha sconvolto le regole di accesso agli incarichi richiedenti alti livelli di professionalità. E’ stata Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria che, in una recente intervista televisiva a “Che tempo che fa” di Fabio Fazio, ha accennato all’esistenza di “incompetenti” a livelli di alte responsabilità. Ed ha lasciato intendere come l’incompetenza sia un fenomeno a cascata poiché gli incompetenti, a loro volta, generano e nominano altri incompetenti. Addirittura abbiamo avuto a che fare con chi si è permesso di teorizzare (parlando di “modernità”) il sostanziale superamento della divisione dei poteri che ci aveva insegnato Montesquieu fin dal ’700.

E’ ora di guardare avanti. Non basta più disquisire sulla divisione dei poteri. Sono indispensabili la “trasparenza” assoluta dei poteri e dell’uso dei poteri pubblici, la temporaneità degli incarichi e il rendiconto (contabile, amministrativo e politico) da parte di chi si sia proposto o voglia proporsi a rivestire incarichi pubblici. Il principio della “responsabilità” deve diventare la pietra miliare nella gestione della cosa pubblica. E’ urgente rivedere in toto il sistema dei controlli amministrativo-contabili che devono diventare efficienti, tempestivi ed efficaci. Delegare alla Magistratura la quasi totalità dei controlli spesso non è la soluzione migliore perché si intasano i Tribunali con procedimenti penali a carico di colletti bianchi che quasi sempre la fanno franca. Sono necessarie leggi severe per prevenire e combattere la corruzione.

Per sottolineare il senso di questa mia riflessione, concludo con due domande: perché quanto stabilito a livello UE per combattere la corruzione giace da troppi anni nei cassetti del Parlamento dei nominati? Perché non si pone riparo ai guasti provocati dalla quasi depenalizzazione del falso in bilancio?

## I commenti:

*Stefano de Luca* scrive:

14 ottobre 2011 alle 14:06

Complimenti, per le riflessioni amaramente realistiche e pienamente condivisibili. Si può quindi affermare che, come esiste ormai il ” rendiconto affievolito”, siamo in una sorta di

Stato di “quasi diritto”, dove la parola quasi è più rilevante di quella diritto. Naturalmente in questa logica l’etica liberale della responsabilità nelle Pubblica Amministrazione, come nel campo societario, non può trovare posto, dando invece spazio alla supplenza della magistratura. In effetti, quest’ultima dovrebbe intervenire esclusivamente in occasione di determinate gravi patologie ben identificate. E’ in sede amministrativa che dovrebbe avvenire il controllo di gestione, come nelle società di capitali, tale compito dovrebbe essere svolto dai Collegi Sindacali e, per quanto di loro competenza, dalle società di revisione contabile. allo stesso tempo i poteri della Corte dei Conti dovrebbero essere più penetranti ed i controlli più tempestivi. Per rispondere infine alle sue domande finali, credo che non si possa che auspicare, come condizione preliminare e necessaria, la caduta della Seconda Repubblica e la nascita di una Terza, che recuperi i valori ed i principi, che furono posti a base della Prima e trasfusi nella Carta Costituzionale.

*enzo palumbo* scrive:

15 ottobre 2011 alle 08:34

Condivido sia lo splendido articolo di Antonio Pileggi sia il commento di Stefano de Luca. Aggiungo che da tempo in Italia risulta gravemente compromesso il corretto equilibrio tra i tre classici livelli della responsabilità (politica, amministrativa, penale) che caratterizza la gestione della cosa pubblica in ogni moderna democrazia liberale.

Come conseguenza dell’attuale legge elettorale (ma, in genere, con l’avvento del bipolarismo della c.d. seconda repubblica) è’ del tutto sparita la responsabilità politica, che ormai viene esercitata solo contro gli avversari politici, mai contro i propri sodali.

Come conseguenza dell’introduzione del sistema perverso dello spoils system (sistema delle spoglie, principio introdotto da Bassanini nel 1998 ed aggravato da Frattini nel 2002, secondo cui il governo nomina gli alti dirigenti amministrativi che gli fanno comodo), si è fortemente affievolita la responsabilità amministrativa (anche qui da esercitare solo contro gli avversari del leader politico di riferimento della dirigenza amministrativa).

E come conseguenza dei primi due fenomeni, si è dilatata oltre misura il livello della responsabilità penale, che, per la forza delle cose, mancando la sanzione dei primi due livelli, ne è diventata una sorta di surrogato.

Per ripristinare un corretto equilibrio occorre quindi:

a) ripristinare la separazione tra governo politico e gestione amministrativa della cosa pubblica, eliminando lo spoils system ;

b) eliminare l’attuale legge elettorale (che è l’obiettivo del referendum antiporcellum) e, in prospettiva, uscire dal bipolarismo muscolare della seconda repubblica che ha distrutto il rapporto di rappresentanza tra cittadini e politici.

“Vaste programme”! come direbbe De Gaulle, ma dobbiamo provarci egualmente, come stiamo facendo proponendo la nostra Rivoluzione Liberale.

*Raffaele Barberio* scrive:

15 ottobre 2011 alle 10:21

Caro Antonio le tue sono considerazioni del tutto condivise, amaramente condivise. Lo stato delle cose spinge alla mobilitazione per il ristoro dei principi di etica e responsabilità che non possono essere disgiunti dalla politica, così come ci hanno insegnato in tenera età nei banchi di scuola. Vorremmo in tanti, oviamente non tutti, ritornare a quello scenario. E credo che i tempi siano maturi. Il giocattolo demoniaco nel quale siamo rimasti prigionieri si sta rompendo, come era inevitabile. Trovare qui, non a caso, Stefano De Luca mi fa doppiamente piacere.